DALLA PRIMA PAGINA

La Russia replica

smo permettendo alle forze aggressive di ripetere in quel paese quanto sono ad esempio riuscite a fare nel Cile, dove la libertà del popolo affogò nel sangue. Agire diversamente avrebbe significato assistere in modo passivo alla nascita alle nostre frontiere meridionali di un focolaio molto pericoloso per la sicurezza dello Stato sovietico».

Egli ha poi confutato «la montagna di bugie» costruita «dagli imperialisti e dalla propaganda di Pechino», definendo «assolutamente false» le tesi secondo cui l'URSS ha piani espansionistici in Pakistan, in Iran e in altri paesi di quell'area. «A noi è del tutto estranea — ha dichiarato — la politica e la psicologia dei colonialisti, noi non abbiamo mire sulle terre e sulle ricchezze altrui. Sono i colonialisti ad essere attratti dall'odore del petrolio».

Dopo aver denunciato la «collusione Cina-USA» nel coordinamento della attività militare mirante ad abbattere la rivoluzione afgana, Breznev si è lanciato in una durissima invettiva contro l'America, dicendo che «se non ci fosse stato l'Afghanistan, in USA avrebbero certamente trovato un altro pretesto per aggravare la situazione nel mondo»; accusando Washington e personalmente Carter di aver violato «in modo arbitrario e unilaterale» tutta una serie di accordi tra i due paesi.

«Congelando il Salt, rifiutandosi di consegnarci il grano ed altre merci, l'America sembra certa di parlarci ancora una volta, come qualche decennio fa, nella lingua della guerra fredda», ha detto il leader sovietico. Sostenendo quindi che il governo americano, «con l'arrogarsi il diritto di punire o ricompensare stati sovrani e indipendenti infligge un duro colpo all'ordine internazionale».

«Come conseguenza degli atti dell'amministrazione Carter — egli ha proseguito — si rafforza nel mondo l'impressione degli Stati Uniti come di un partner assolutamente inaffidabile nei rapporti internazionali, come di uno Stato la cui leadership, mossa da capricci o da esplosioni emotive o da considerazioni di stretto vantaggio immediato, è capace in qualsiasi momento di violare i propri obblighi internazionali e di cancellare trattati ed accordi da essa firmati. C'è appena bisogno che io spieghi quale rischioso impatto destabilizzante ciò può avere sull'intera situazione internazionale, tanto più che a comportarsi così è il governo di una potenza grande ed influente dalla quale i popoli hanno il diritto di aspettarsi una politica responsabile e ragionata?».

Il capo dell'URSS ha insistito sul concetto che le contromisure americane non avranno effetto alcuno sul potenziale economico dell'URSS, ha aggiunto che come un boomerang esse colpiranno, «domani se non oggi», coloro che le hanno prese, e ad essi ha ricordato come finirono i tentativi di distruggere il potere dei soviet quando stava nascendo, nonche quelli «degli aggressori fascisti nella più sanguinosa guerra mai subita dall'umanità».

Nell'ultima parte dell'intervista, in cui ha risposto alla domanda sul futuro dell'Europa, Breznev è apparso invece assai conciliante. Dopo aver notato che gli USA, «non contenti di avvelenare le relazioni sovietico-americane, vorrebbero ora rovinare anche quelle tra l'Europa e l'URSS», ha parlato dei benefici che gli europei occidentali hanno tratto da questi rapporti di buon vicinato, precisando che «molte cose costruttive si possono fare in Europa per il bene della pace».

Si è quindi dichiarato favorevole, «in contrasto con l'attuale posizione estremista di Washington», alla prosecuzione di colloqui «onesti ed eguali» per l'arresto della corsa al riarmo e per la diminuzione del confronto militare in Europa, rilevando al tempo stesso che l'URSS «non può accettare le condizioni della NATO per una trattativa da posizioni di forza».

Breznev ha inaspettatamente concluso l'«intervista» con uno sguardo ottimistico sul futuro, dicendosi convinto che «la politica della distensione ha radici profonde, è appoggiata da forze potenti ed ha ogni possibilità di restare la tendenza dominante nelle relazioni fra gli Stati». Queste parole rimangono però distintamente inserite nel contesto delle dichiarazioni sull'Europa.

Nave spia sovietica

della nave sovietica è stato risposto che non vi erano banchine libere per una nave di quel tonnellaggio.

C'è da rilevare che il «no» delle autorità italiane, se è vero che costituisce un atto politico-diplomatico di notevole rilievo dato il suo evidente carattere di ritorsione per i fatti dell'Afghanistan, non comporta tuttavia eccessivo pregiudizio per la nave sovietica ed il suo equipaggio.

L'attracco a Genova era stato chiesto più che altro per consentire all'equipaggio russo qualche giorno di franchigia. La «Georghiy Ushakov» — così si chiama il natante sovietico — è una nave-laboratorio che non trasporta merci e dispone di tutto quel che le occorre per una lunga crociera.

Non è stato possibile sapere se sulla questione dei porti siano intervenuti nei giorni scorsi accordi precisi tra il governo italiano e quello degli Stati Uniti. E' più probabile che si sia parlato più in generale di adottare misure di ritorsione di natura commerciale o tecnica, che del resto il governo Usa ha sollecitato espressamente a tutti i governi amici.

A conferire un carattere particolare al rifiuto c'è anche la provenienza del provvedimento. E' stato infatti lo stesso ministero degli Esteri a dire «no».

Commenti ufficiali non ce ne sono, e si insiste sulle difficoltà tecniche del porto di Genova, effettivamente «affollato» di navi. C'è tuttavia la convinzione che la risposta sarebbe stata negativa anche se si fosse trattato di un altro porto.

Si è saputo anche che alla nave oceanografica sovietica è stato vietato perfino di entrare nelle acque territoriali italiane e che si è fatto in modo che tale divieto fosse rispettato.

Quando si è appresa la notizia, si è pensato in un primo momento ad un risvolto dell'attività di spionaggio che si svolge nel Mediterraneo o lungo le coste dei paesi atlantici. La natura della nave favorisce una ipotesi del genere. La nave è classificata dall'URSS come battello oceanografico in navigazione per scopi scientifici. Negli ambienti bene informati sulla consistenza e la natura del naviglio scientifico sovietico, si fa notare che una nave oceanografica costituisce un vero e proprio laboratorio dotato di potenti e sofisticati sistemi per effettuare rilievi di vario genere anche a grande distanza, e di modernissimi mezzi di comunicazione, elaborazione dati, individuazione di trasmittenti e intercettazione a lunga gittata.

Non è la prima volta del resto che una nave sovietica viene interdetta dai porti italiani. Un altro natante, la «Passat», anch'essa una nave oceanografica, venne respinta dallo stesso porto di Genova due anni fa. Anche allora le spiegazioni furono di natura tecnica, si disse che la nave non aveva rispettato certe formalità, ma la fretta con la quale venne allontanata dal porto (dove tra l'altro aveva già attraccato) fece sorgere ben altre ipotesi. Si parlò apertamente di una missione di spionaggio.

Ciò spiega come anche in questo caso si sia pensato in un primo momento a qualcosa del genere, anche in considerazione della rotta finora seguita dalla «Georghiy Ushakov» che, avvicinandosi alle nostre acque territoriali, ha sfiorato numerosi punti considerati di interesse strategico non solo per l'Italia ma per la NATO intera.

Si è poi saputo, come si è detto, che l'iniziativa del nostro governo è da collegarsi più in generale alla particolare situazione politica in atto in Afghanistan, e va quindi intesa come una vera e propria misura di ritorsione.

Con i giudici impostavamo

si nocività del lavoro medici perizie in tribunale, Sandro - *Manifesto*», nel secondo foglio si accenna a tre compagni arrestati a Terni, uno di Potere Operaio, gli altri della Federazione Giovanile Comunista.

La perquisizione, durante la quale venne trovato il documento, fu disposta dall'allora sostituto procuratore della Repubblica Paolino Dell'Anno, oggi capo dell'ufficio del pubblico ministero di Frosinone. Un anno dopo l'operazione, affidata alla polizia nell'ambito dell'inchiesta su potere operaio, il magistrato subì un attentato: la porta della sua abitazione fu data alle fiamme e la famiglia del giudice si salvò rifugiandosi su di un terrazzo. Tre anni più tardi, il 5 maggio 1976, Dell'Anno sfuggì miracolosamente ad un altro agguato: due terroristi in moto si affiancarono alla sua auto, lo costrinsero a rallentare, gli spararono diversi colpi di pistola. Istintivamente il magistrato si piegò e i proiettili lo sfiorarono alla schiena. I Nuclei Armati Proletari rivendicarono l'attentato.

Alla Procura Generale della Corte d'Appello la «mossa» dei senatori democristiani, pur destando sorpresa, non ha provocato reazioni ufficiali. Il capo dell'ufficio, Pietro Pascalino, reduce dall'intervento tenuto ieri durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario con il quale, per combattere il terrorismo, ha sollecitato l'applicazione di misure eccezionali (come lo *stato di guerra* interna e la dichiarazione di pericolo pubblico), ha detto che fino ad ora il problema non lo riguarda. Solo se il ministro di Grazia e Giustizia Tommaso Morlino, al quale è stata rivolta l'interpellanza, gli chiederà elementi sulla vicenda per rispondere al Senato alla richiesta dei parlamentari dc, egli affronterà la questione, fornendo tutto ciò che potrà raccogliere.

Il guardasigilli potrà anche rivolgersi al primo presidente della Corte d'Appello Augusto De Andreis per avere ulteriori lumi.

Sul piano penale, eventuali ripercussioni dovrebbero essere affrontate da magistrati di un altro distretto, mentre su quello disciplinare spetta o al ministro di Grazia e Giustizia o al procuratore generale della Cassazione proporre il problema al Consiglio superiore della magistratura.

Negli ambienti giudiziari le accuse rivolte ai sei magistrati hanno subito provocato una presa di posizione della sezione romana di «Magistratura Democratica», l'ala di sinistra dell'associazione nazionale magistrati, a cui appartengono i giudici indicati nell'interpellanza. Il segretario della sezione, Gianfranco Viglietta, non solo ha parlato di «significato politico» dell'iniziativa dei ventiquattro senatori, ma ha anche accennato a rancori che Vitalone nutrirebbe verso alcuni dei magistrati da lui accusati. «M. D.», ricorda Viglietta, ha sempre messo in evidenza il legame che univa Vitalone alla DC e alcuni casi giudiziari che hanno travolto un suo familiare avvocato.

Viglietta ha parlato di clima arroventato in cui si tenta di criminalizzare l'intera corrente di «Magistratura Democratica», come dimostrerebbe la campagna denigratoria promossa contro altri suoi iscritti, come i giudici Palombarini, Bevere, Paone e Dragotto.

Anche al di fuori dell'ambiente giudiziario, dove altri magistrati ed avvocati hanno manifestato la loro solidarietà ai sei giudici, si sono avute reazioni. Secondo Benvenuto, «l'iniziativa del senatore Vitalone e del gruppo senatoriale della DC, anche per il modo in cui è stata pubblicizzata, non ha niente a che vedere con la necessaria, indispensabile lotta contro il terrorismo e si configura invece come una inaccettabile manovra politica».

L'on. Lagorio, socialista, responsabile per il suo partito dei problemi dello Stato, in un articolo che comparirà sull'«Avanti» afferma tra l'altro: «E' grave che parlamentari autorevoli tra cui ex magistrati e in primo luogo colui che per anni è stato una specie di padre-terno alla Procura di Roma, raccontino che fra le carte della magistratura c'è un documento che prova il collegamento di sei magistrati romani col terrorismo».

In un comunicato, la Cgil del Lazio esprime «viva sorpresa e profonda preoccupazione per l'iniziativa del senatore Vitalone e degli altri firmatari dell'interpellanza... che alimenta il clima di confusione e di sfiducia nei confronti delle istituzioni preposte alla tutela dell'ordine democratico e impegnate in prima fila nell'azione contro il terrorismo».

Per i liberali, hanno fatto una dichiarazione il presidente del gruppo on. Bozzi e il segretario nazionale on. Biondi. Per il primo «la notizia merita credibilità» poichè a firmare l'interpellanza è stato tra gli altri Vitalone, un «magistrato che per lunghi anni è stato alla Procura della Repubblica di Roma». Il secondo ha detto: «Si completerebbe degnamente l'apertura dell'anno giudiziario se si compisse subito e fino in fondo la più attenta e severa verifica della fondatezza o meno delle accuse specifiche e motivate contenute nell'interpellanza».

Il parlamentare missino Michele Marchio ha chiesto che si «proceda nei confronti dei sei magistrati per concorso in associazione sovversiva atta a destabilizzare le istituzioni dello Stato e per tutti quegli altri reati che l'autorità giudiziaria vorrà riscontrare nel comportamento dei magistrati».

Sergio Geraldini

L'Arabia Saudita

clusioni: deve dimettersi».

La Malfa se la prende anche con il governo che ha omesso di svolgere una indagine che, se fosse stata fatta al momento giusto, non ci avrebbe forse fatto perdere il contratto con l'Arabia Saudita.

In difesa del senatore Formica interviene il segretario del PSI, Craxi il quale dice che la condotta del suo compagno di partito «è stata improntata ad onestà e coraggio». A giudizio di Craxi, «i sospetti iniziali si sono accresciuti e la mancanza di spiegazioni convinte rende possibile la formulazione delle ipotesi più inquietanti».

E qui Craxi torna sulla sua vecchia tesi di «un complotto politico-finanziario» che i quattrini delle tangenti avrebbero dovuto favorire. Craxi ricorda che l'Arabia Saudita ha smentito energicamente la versione data dal governo italiano: inoltre il ministro Lombardini ha pubblicamente confermato la versione saudita; ed ancora il ministro del petrolio Yamani ha dichiarato la disponibilità alla ripresa delle forniture senza alcuna tangente a patto di chiarire tutta la vicenda. E Craxi conclude invitando il governo a fare luce su tutta la faccenda.

Nella polemica è intervenuto anche il socialista Francesco Forte che, in una lettera all'«Avanti», spiega perchè ha abbandonato l'aula della commissione Bilancio durante la deposizione di Andreotti. Lo ha fatto per «protesta e dissenso» per le affermazioni «gravi e inaccettabili» di Andreotti che accusava i parlamentari socialisti «di oscure manovre».

L'onorevole Forte elenca i motivi per i quali a suo parere «la tangente non è andata certo agli arabi» ed invita il governo a prendere al più presto posizione ufficiale sull'argomento.

C'è infine una dichiarazione di un altro socialista, l'onorevole Labriola, che accusa aspramente Andreotti. «Comprendo perfettamente — dice Labriola — l'imbarazzo ed il nervosismo di colui che, avendo governato e voluttamente da solo l'intero affare, non può fornire alcuna spiegazione persuasiva circa il vero e inquietante mistero di tale affare e cioè quali tasche dovessero incassare centinaia di miliardi del contribuente italiano secondo la sua stessa personale autorizzazione».

L'indagine conoscitiva della commissione parlamentare verrà ripresa la settimana prossima. Dopo di che si arriverà ad un dibattito in aula.

E. B.

intanto il giudice

tatore di interessi particolari nell'ambito della vicenda delle tangenti ENI e al magistrato ho riferito quanto già dissi in sede parlamentare».

Il teste ha aggiunto: «Non ho difficoltà a confermare di non avere mai sollecitato i contatti con Raciti. Una volta saputo dell'... corso per la fornitura del petrolio arabo ... presidente dell'ENI ... il, ma senza fare alcuna sollecitazione. Successivamente ritenni di informare del fatto il segretario amministrativo del partito socialista, il senatore Formica».

Dopo le clamorose rivelazioni fatte nei giorni scorsi, Rino Formica ieri non si è presentato al magistrato. Il segretario amministrativo del PSI, com'è noto, ha sostenuto che le tangenti ENI avrebbero dovuto servire per finanziare alcuni giornali. Affermazione che è stata smentita subito dagli interessati, i quali hanno invitato l'accusatore a presentare le prove. Prove che anche l'autorità giudiziaria attende dal senatore socialista nell'imminente colloquio previsto fra qualche giorno

Mario Sarzanini

Dopo il delitto Mattarella

vitabilmente, dietro e al di sopra delle motivazioni nazionali, affiorano i nodi siciliani. «C'è un problema di *civilizzazione del potere* — spiega Ancona — di vicinanza tra amministratori e popolazioni amministrate. E' proprio contro questa vicinanza che si battono, attraverso l'arma del delitto politico, le forze della mafia e della reazione. Ed è contro queste forze che si svolgerà la manifestazione regionale. Lo sciopero intende sottolineare, intende fare capire che non ci possiamo abituare a convivere col delitto, ad assistere passivamente ad attacchi sempre più gravi alle istituzioni. Da qui un altro dei motivi della manifestazione regionale: non è possibile che si prolunghino ulteriormente i tempi della crisi regionale, che è già di per sè causa di sfiducia, incertezza e smarrimento. E' indispensabile la creazione di una larga e forte intesa programmatica e di governo tra tutte le forze democratiche che non vogliono abbandonare la Sicilia alla barbarie mafiosa ed i siciliani alla disoccupazione ed alla emarginazione».

Più generico, nelle proposte, D'Antoni. Spiega: «Il problema resta quello di continuare, sulla base della maturazione già avvenuta, la battaglia per uno sviluppo economico ordinato, per un uso razionale delle risorse, per un modo di governare corretto e trasparente. Una battaglia nella quale Mattarella si era impegnato in prima persona. Ma che adesso, inutile nasconderlo, è molto più difficile e drammatica. Perchè si ha la sensazione di battersi contro un avversario difficile e, proprio per questo, ancora più temibile. Perchè, concretamente, non ci sono risultati di nessun genere: sarebbe necessaria una dimostrazione di efficienza, di forza, da parte dello Stato, e quindi della polizia e della magistratura».

«Credo che molti a Roma — continua D'Antoni — non si rendano conto della posta in gioco, in questo momento, in Sicilia. Oggi, qui, si decidono assetti e modelli che saranno validi a livello nazionale. E' per questo che sarebbe necessario il massimo di efficienza da parte delle forze dell'ordine ed il massimo di solidarietà da parte della gente, dei lavoratori. La solidarietà, è stato dimostrato già ampiamente, esiste».

La solidarietà: il silenzio della manifestazione all'indomani dell'assassinio («Una riflessione convinta della gente, una dimostrazione del consenso che uomini seri ed onesti come Mattarella riescono a costruirsi intorno», è la spiegazione di D'Antoni); la partecipazione di massa ai funerali («Una partecipazione sentita, un riconoscimento all'uomo ed alle istituzioni, che dice con chiarezza il legame con la politica fatta bene, con le istituzioni che funzionano»).

Ma soprattutto il diverso atteggiamento di fronte all'omicidio. Questa volta — concordano Ancona e D'Antoni — si è rotta la cappa di omertà, i testimoni si sono trovati, la gente è disposta a collaborare.

Lo sciopero, allora, diventa un'altra dimostrazione di solidarietà, di collaborazione con chi vuole opporsi all'invadenza di un potere che si regge sul delitto politico. Ma, nello stesso tempo, c'è la consapevolezza che una manifestazione, uno sciopero generale non bastano, da soli, ad evitare la «battuta d'arresto». «Ci vorrebbe una dimostrazione di efficienza» continua D'Antoni. «Una polizia più moderna, dotata di mezzi e di strumenti adeguati», commenta Ancona. E aggiunge: «Non tanto interventi straordinari, quanto un'azione di bonifica sociale. Lo diceva lo stesso Mattarella: per sconfiggere la mafia bisogna eliminare le sacche di parassitismo e di favoritismo. Basterebbe cominciare dalle indicazioni dell'antimafia. E invece...».

E invece resta la sensazione di essere tanti piccioni messi in fila, in attesa del proprio turno. «L'importante — conclude D'Antoni — è rendersi conto che non si può volare in alto, non si può cambiare aria. Bisogna restare qui. La battaglia è ancora aperta, la posta in gioco troppo alta...».

Salvatore Scimè

il magistrato ricostruisce

imprimere una svolta all'indagine, traspariva ieri mattina dall'espressione della moglie del presidente, Irma Chiazzese, dei suoi figli, dei cognati, tutti riuniti nella piccola cappella di Palazzo d'Orleans per assistere ad una messa celebrata da padre Vincenzo Noto.

Una cerimonia seguita con attenzione anche dai funzionari e dai collaboratori del presidente, commossi dalle parole di padre Noto che ha ricordato un episodio di due anni fa quando Mattarella tenne una lezione agli allievi della scuola di magistero sociale di Monreale. Allora disse che «i nomi di La Pira, di Moro e di altri uomini politici della DC testimoniano come si possono realizzare ideali politici e al contempo essere autentici cristiani...».

Padre Noto, che è direttore della scuola, ha aggiunto che accanto a quei nomi oggi si può collocare Piersanti Mattarella.

Il lavoro del magistrato è proseguito ieri con approfondimenti sull'attività del presidente compiuti con la collaborazione degli uomini che più gli furono vicini e di uno dei suoi fratelli, Nino, avvocato a Roma e Milano.

Quest'ultimo ha potuto aggiungere ben poco a quel che aveva detto venerdì sera il fratello Sergio, docente universitario a Palermo. Nino Mattarella ha spiegato che purtroppo i contatti con Piersanti erano abbastanza rari; e che, nonostante la frequenza dei viaggi a Roma del presidente della Regione, spesso neanche si sentivano per telefono.

Non sembra che indicazioni decisive siano emerse neanche dalle deposizioni di Gaetano Fazzara, un tempo segretario particolare di Mattarella di Angelo Pirrotta, consigliere comunale di Palermo e segretario del comitato del credito e risparmio, di Giovanni Cordio, membro della direzione regionale della DC legato da sempre alla famiglia del presidente anche perchè fu il pupillo politico di Bernardo Mattarella.

Anche se non si registra alcun successo immediato nell'inchiesta, il dottor Grasso, pur evitando di sfiorare ogni forma di ottimismo, sottolinea che comincia a delinearsi sempre meglio l'elenco degli interessi colpiti dalla attività integerrima di Piersanti Mattarella. Il riferimento corre ai limiti imposti dalla legge urbanistica con grave danno per i costruttori, alla revisione dell'albo degli appaltatori con l'emarginazione delle società di comodo, alla decisione di utilizzare i residui passivi della Regione tappando ermeticamente le fessure dalle quali spira l'aria appestata dei fondi neri.

F. C.

Mattarella commemorato in tutti i comuni

Ieri sera centinaia di comuni siciliani hanno commemorato la figura di Piersanti Mattarella. Su invito dell'assessore regionale agli Enti locali, i sindaci hanno riunito i consigli comunali per approfondire i temi della violenza e dello spregiudicato disegno delle forze legate alla mafia, decise ad opporsi ad ogni cambiamento.

Malfatti si è dimesso

erano successivamente migliorate tanto che, lasciato il Policlinico, egli riassunse la responsabilità del ministero degli Esteri. Ha partecipato anche all'ultima seduta di dicembre del Consiglio dei ministri, pur apparendo molto dimagrito.

Nei primi giorni dell'anno l'onorevole Malfatti per un nuovo malessere è stato costretto nuovamente al ricovero in una clinica nei pressi di Roma, dove si trova tuttora convalescente.

Malfatti ha preferito lasciare il suo incarico di governo, particolarmente impegnativo in questo momento in considerazione del semestre di presidenza italiana alla CEE. Proprio martedì prossimo Malfatti era atteso a Bruxelles.

ESTRAZIONI DEL LOTTO

del 12 gennaio 1980

Palermo	58	46	14	32	76
Bari	88	6	86	60	35
Cagliari	59	19	45	24	9
Firenze	21	65	48	78	26
Genova	18	88	64	28	71
Milano	11	30	17	46	89
Napoli	42	14	81	80	32
Roma	88	65	41	83	36
Torino	40	47	61	42	5
Venezia	7	54	41	64	57

2 X 1 1 1 X X 2 X 1 1 2

ROMA — Il servizio Enalotto gestione del Coni comunica i dati provvisori del concorso numero 2 del 12 gennaio 1980. Ai punti 12 lire 9.826.000; ai punti 11 lire 352.600; ai punti 10 lire 36.800.

Il monte premi è di lire 345.665.440.

NASHUA LTT SYSTEM.
LA SVOLTA DECISIVA.

Sistemi convenzionali.

Nashua LTT System.

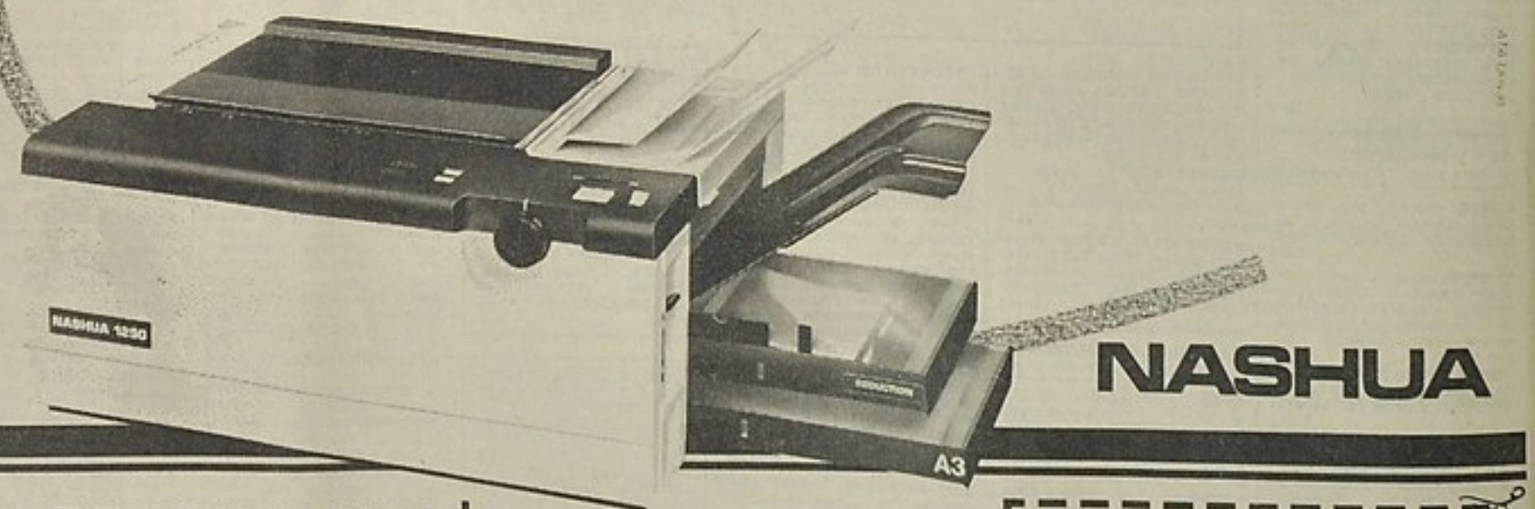
Confrontate il percorso della carta in una fotocopiatrice comune con il percorso che compie nelle Nashua LTT System: tutto è più semplice, veloce, pulito, una curva e la copia è pronta. Ecco perchè Nashua LTT System è la svolta decisiva nel mondo della fotocopia.

Decisiva è la semplicità di costruzione che riduce la manutenzione, i rischi di fermo macchina, le difficoltà di installazione.

Decisivo è il risparmio sul costo/copia, il tempo risparmiato e il risparmio di energia: le Nashua non hanno bisogno di preriscaldamento e si spengono da sole.

Decisivo è il risultato: copie sempre belle, nitide, subito pronte. E decisamente interessante è la gamma: da 500 a 100.000 copie/mese, le Nashua LTT System sono sempre la risposta tecnologicamente più avanti.

La 1250 della foto, ad esempio, riproduce tranquillamente un doppio protocollo ed è capace di ridurre una pagina di giornale a un foglio da macchina da scrivere. Tutto questo a 28 copie al minuto. Vi basta?



NASHUA

Le fotocopiatrici Nashua LTT System, vi aspettano per una prova da:
Bernardino Granati a Palermo
Via della Libertà, 129 - tel. 253174 - 250979.
Concessionario esclusivo per Palermo, Trapani, Agrigento.

Siamo interessati, senza alcun impegno, a ricevere un A.O.D. in visione per avere notizie più dettagliate ☐
Siamo interessati a ricevere materiale informativo ☐
Denominazione ditta/Sig. ... Ospedale/Ente
Indirizzo ... n. ... Città ... Provincia
Persona da contattare ... telefono ... codice postale
Già in possesso di fotocopiatrice ☐ ☐ Modello
SIAMO INTERESSATI A: ☐ Affitto ☐ Leasing ☐ Acquisto